MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
501

Felice Alessandri

Calliroe

501

CALLIROE

DEL VERAZJ

SEGRETARIO INTIMO, E POETA AULICO
DI S. A. S. ELETTORALE PALATINA,
E DI BAVIERA.

CALLIROE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO REGIO DUCAL TEATRO

DI MILANO

Il carnovale dell' anno 1778.

26 Dicembre 1778

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA

ORIGINALE

IN MILANO,

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla permissione.

CE *la pubblica aſpettazione, che dalla novità del ſontuoſo edifizio, e dal primiero ſaggio della noſtra intrapreſa era nello ſcorſo autunno fatta grande oltremodo, potè nella ſtraordinaria occaſione di quella prima apertura d' un tanto Teatro benignamente moſtrarſi delle noſtre diſpoſizioni contenta; quale mai non dovrebbe ora eſſere in noi la fiducia nel preſentare alle VV. AA. RR. l' odierno Spettacolo, che non eſſendo ſe non l' uſato*

trattenimento per le prime ſere dell' entrante carnevale , trattaſi di darlo colla ſteſſa ſcelta , anzi ne' balli accreſciuta unione di primarj ſoggetti , che furono giudicati degni della paſſata inſolita circoſtanza ? Una tal rifleſſione , tuttocchè vantaggioſa , non baſterebbe però ad incoraggiare gli animi noſtri , ſe ancor non foſſimo dalla dolce ſperanza luſingati di ottenere la favorevole graziosa VOSTRA *accoglienza . Queſta è , che dalle AA. VV. RR. imploriamo come l' unico oggetto de' voti di quell' umile oſſequio , con cui abbiam l' alto onore di dichiararci*

Delle VV. AA. RR.

Umilmi , Divmi , Obbmi Servitori

I CAVALIERI ASSOCIATI.

ARGOMENTO.

Fu Mitreo, monarca degli Assiri spogliato della vita, e del regno dal feroce Agricane imperador della Scizia. S'era mosso il secondo a far guerra al primo col pretesto di vendicar Tamiri sua germana, di cui Tarsile, del soglio Assiro legittimo erede, avea ricusata la destra: innocente rifiuto, che indispensabil rendevano i preventivi sponsali dal prence Assiro contratti colla principessa Calliroe, alle cui nozze Agricane stesso aspirava. Questa combattuta bellezza era figlia d' Arsace, sovrano di Media, e di Tarsinga, principessa reale di Golconda nella penisola dell' Indie di quà dal Gange. Dopo la caduta di Mitreo, e l' invasion del suo regno, capitò sventuratamente in poter del vincitore Agricane. Abusando il barbaro della vittoria, tentò costringerla a dare a lui la mano di sposa. Ma la fedel principessa, a cui per un fatal errore fu supposto, che il suo sposo fosse nella fuga miseramente perito; volle con cessar di viver sottrarsi alle minacciate violenze dell' abborrito Agricane. Seguitando il costume delle Indiche donne, si dispose quindi a gettarsi tra le fiamme del rogo medesimo destinato a ridurre in cenere l' esangue spoglia dell' estinto con-

ſorte. Ma vietolle il tiranno l' eſecuzione dell' atroce penſiero; e propoſe che in ſua vece all' ombra dello ſpoſo immolar faceſſe piuttoſto, ſecondo il rito di Scizia, una delle ſue più favorite ſeguaci. Maggiormente irritata da sìfatta oppoſizione, la coſtante principeſſa paſsò alla ferma riſoluzione di darſi col veleno la morte. In che guiſa la ſerbaſſe in vita l' ingegnoſa pietà di Doriſia, germana di Tarſile, altrevolte amata dallo ſteſſo Agricane, potrà chiaramente vederſi nello ſcioglimento del dramma, dove alla riapparizione di Tarſile, falſamente creduto eſtinto, ſi fa ſuccedere ancor quella di Calliroe, terminandoſi lietamente le funeſte vicende, che i fidi ſpoſi crudelmente afflìſſero, con una improvviſa rivoluzion di fortuna.

Alla realità del fondamento ſtorico, di cui manca il ſoggetto, ſi è da noi ſoſtituita la veriſimilitudine dell' immaginazione poetica. Nell' invenzione peraltro del fatto, come altresì della non previſta dagli attori, ed affatto inaſpettata agli ſpettatori medeſimi conſervazione, e riapparizion di Calliroe, ci han ſervito, ſebbene in differente maniera, d' autorità, e di ſcorta un romanzo Greco tradotto in Italico idioma dall' illuſtre penna di Monſignor Giacomelli, e la celebre tragedia Spagnuola del famoſo Lopez de

Vega

Vega, della quale anch' oggi fra' suoi più belli ornamenti, sotto il titolo di Giulietta, e Roselo, il teatro Inglese fa pompa.

Quest' opera stessa fu da noi già con benigno compatimento la prima volta esposta sul Ducal teatro di Wirtemberg. Ciò non ostante ci è convenuto adesso interamente rifonderla, per adattarla alle circostanze di questo teatro.

LA SCENA

si finge in Torredone città dell' Assiria sul golfo Persico, e nelle sue vicinanze.

ATTORI.

CALLIROE, principessa reale di Media, figlia d' Arsace, e sposa di Tarsile
Signora Maria Balducci.

TAMIRI, principessa reale di Scizia, germana d' Agricane
Signora Francesca Lebrun nata Danzj, virtuosa di camera di S. A. S. E. Palatina, e di Baviera.

TARSILE, principe reale d' Assiria
Sig. Gio. Rubinelli.

AGRICANE, imperador della Scizia
Sig. Giuseppe Amantini.

ARSACE, sovrano di Media, padre di Calliroe, e di Sidonio
Sig. Antonio Prati.

DORISIA, principessa reale d' Assiria, germana di Tarsile
Signora Giulia Moroni.

SIDONIO, principe reale di Media, germano di Calliroe
Sig. Sebastiano Rossetti.

In riserva per supplemento.
Signora Teresa Gherardi.

La Musica è nuova composizione

Del sig. maestro Felice Alessandri.

Ai cembali

Signori maestri Gio. Batista Lampugnani, e Melchiorre Chiesa.

Capo d' Orchestra

Sig. Luca Roscio.

Direttore degli abbattimenti

Sig. Antoniuccio Gaggini, *maestro di scherma Napolitano*.

Copista della musica dell' opera, e de' balli

Sig. Giovanni Scotti.

Il veſtiario è di nuova invenzione

De' signori Franceſco Motta, e Giovanni Mazza.

Schermitori.

Guerrieri Sciti, e ſoldati Medi.

Comparſe.

Donzelle ſeguaci di Calliroe.
Cuſtodi reali d' Agricane.
Guardie reali di Tamiri.
Soldati Aſſiri.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Disordinato campo de' Medi già disfatti, e messi in fuga dagli Sciti, che veggonsi attendati di prospetto in un' isola da picciol tratto di mare separata dalla città di Torredone già conquistata dal feroce Agricane.

II. Bagni terreni. Introducono a questi due diverse strade, per una delle quali si viene dalla reggia, e per l' altra dagli annessi giardini. Da una terza via s' apre quivi fino al mare un segreto passaggio.

NELL' ATTO SECONDO.

III. Ruine. Rappresentan queste un sobborgo di Torredone dagli aggressori Sciti distrutto nell' oppugnazione dell' invasa città. Se ne veggon l' abbattute mura, con una porta in prospetto; e parte delle fortificazioni da un lato.

IV. Parco aderente alla reggia.

V. Armería nella reggia de' monarchi d' Assiria eretta da Tarsile, e da lui medesimo, fra gl' illustri monumenti di sue guerriere conquiste, superbamente decorata della sua statua equestre, che vi si vede nel mezzo.

NELL' ATTO TERZO.

VI. Carcere. Vi si scorgon tre differenti porte. Una introduce a diverse più interne prigioni. Apre un' altra il passaggio a chi dalla reggia discende. Hanno per la terza l' ingresso i prigionieri, che vengon di fuori.

VII. Aperta interna terrena parte della reggia de' monarchi d' Assiria.

Inventore delle scene

Sig. Clemente Isacci *architetto prospettico*, e *geometrico*.

Pittori

Sig. Clemente Isacci suddetto.
Sig. Andrea Appiani *figurista*.
Sig. Carlo Antonio Bertani.
Sig. Carlo Caccianiga.

Direttore delle Macchine

Sig. Paolo Grassi.

BALLO PRIMO.

PORZIA.

BALLO SECONDO.

FESTA
CAMPESTRE.

INVENTORI, E COMPOSITORI DE' BALLI

Sig. Giuseppe Canziani. Sig. Sebastiano Gallet.

PRIMI BALLERINI SERJ.

Signore

Maria Canziani. Giustina Bianchi Campioni (all' attual servizio di S. A. R. l'Infante Duca di Parma.) Eleonora Duprez.

Signori

Giuseppe Canziani sud. Claudio le Grand (al servizio di S. A. S. E. Palatina, e di Baviera.) Sebastiano Gallet sud.

GROTTESCHI.

Signora Geltruda Paccini Grisostomi. Sig. Gregorio Grisostomi.

BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Sig. Giuseppe Hertlisca.

Signore

Anna Agostini = Margherita Rossi = Francesca Bracci = Giuseppa Radaelli.

Signori

Carlo Rusler = Vincenzo Bardella = Antonio Crespi = Antonio Monterossi.

Signora Cristina De Agostini. Signora Teresa Colombi.

BALLERINI, e FIGURANTI.

Signore Innocente Villa.	Signori Giuseppe Radaelli.
Margherita Ducot.	Bartolomeo Benaglia.
Felicita Ducot.	Gio. Batista Aimi.
Angiola Gallarina.	Francesco Sedini.
Maria Cassia.	Antonio Casacci.
Samaritana De Steffani.	Carlo Addoni.
Orsola Castagna.	Giulio Aresino.
Costanza Bernabei.	Giovanni Banchetti.
Maria Bernabei.	Francesco De Steffani.
Angiola Rossi.	Giovanni Valtolina.
Gaetana Protti.	Vincenzo Perelli.
Maddalena Valtolina.	Lorenzo Cavalieri.
Francesca Tolvi.	Francesco Vescovi.
Delfina Gabutti.	Giuseppe Pallavicino.
Francesca Lazzari.	Steffano Longhi.
Ortensia De Agostini.	Paolo Soster.
Benedetta Garibaldi.	Gaspare Arosio.
Aurora Benaglia.	Gaspare Rossari.
Pietro Zucchelli.	Gaetano Schieppati.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Disordinato campo de' Medi già disfatti, e messi in fuga dagli Sciti, che veggonsi attendati di prospetto in un' isola da picciolo tratto di mare separata dalla città di Torredone già conquistata dal feroce Agricane.

Tarsile, e Sidonio.

Tar. NO: la sorte giammai
Non comincia per poco,
Se prende un infelice a scherno, e a gioco.
Sid. Non disperiam: potría....
Tar. Che mai potrebbe
Del genitor, del regno
La perdita funesta
Compensarmi?
Sid. Son grandi,
Nol niego, i tuoi disastri. Oppresso, è vero,
Cadde Mitreo: ne invase

Lo Scita vincitore
La mal difesa reggia. In tuo soccorso
In van di Media meco io quì condussi
E l'armi, e le bandiere.

Tar. Dissipate, disperse
Dal feroce Agrican, le amiche schiere
Vedi come fuggendo
Il campo abbandonaro.

Sid. I fuggitivi
Io raccoglier saprò. Tu ignoto intanto
Al nemico, potrai
De' reali ministri
Fra la turba confuso,
I suoi moti osservar.

Tar. Per l'idol mio
Pavento sol. Potría della vittoria
Un tiranno abusar.

Sid. Ti rassicura.
Per l'occulto sentier, che al mar conduce,
Col genitore Arsace,
Calliroe ai rei disegni
Del tuo rival s'invola.

Tar. Come?... Che dici?... Parte?...
Sieguansi i passi suoi. (1)

Sid. No: ascolta. In breve
Di nuove squadre condottiero il padre
Dalla soggetta Media
Ritornerà. Tu allora
Sino all'ingiusto usurpatore un varco
Potrai sicuro aprirci. *Tar.*

(1) In atto di partire.

Tar. Occupa sola
Calliroe adesso il mio pensier.
Sid. M' impose
La mia germana istessa
Che per lei ti vietassi
Di seguirla.
Tar. Non curo
Un divieto funesto.
Sid. Ma pensa...
Tar. Oh ciel! Che crudo cenno è questo!
Lontan dal caro bene
Se viver non pos' io;
Almen nel dirgli addio
Voglio spirargli al piè.
I passi miei ritiene
Un cenno suo tiranno?..
Ah più crudele affanno
Di questo mio non v' è. (1)

SCENA II.

Sidonio solo.

Giuste son le sue smanie, Amor tranquillo
Giammai non è. Questo mio core apprese
Da' proprj affanni sui
A compianger pietoso i casi altrui.

(1) Parte.

Di viltà l' accuſerei;
Forſe un core avrei = ſpietato:
Ma d' amore ho anch' io provato
Il rigor, la crudeltà. (1)

SCENA III.

Bagni terreni. Introducono a queſti due diverſe ſtrade, per una delle quali ſi viene dalla reggia, e per l' altra dagli anneſſi giardini. Da una terza via s' apre quivi ſino al mare un ſecreto paſſaggio.

Arſace, e Calliroe ſcortati da pochi ſeguaci.

Arſ. INtempeſtive, o figlia,
Son le dimore. Già l' avviſo al mare
Precorſe. Alla partenza
Tutto pronto ſarà.
Cal. Perdona, o padre,
La debolezza mia. Son donna, e ſono
Amante alfin. L' avverſo, ingiuſto fato
Lunge dal caro ſpoſo,
Miſera! mi traſporta:
E a me ſi vieta...
Arſ. E' troppo
Grave il riſchio per noi. T' ama il tiranno:
Sa che Tarſile con ſolenne rito
Eterna fede ti giurò: nè ceſſa

Di

(1) Parte.

Di contraſtargli ancora
Una deſtra, per cui
Della real Tamiri
Le tardi offerte nozze
Fu il prence Affiro a ricuſar coſtretto.
Cal. I ſuoi diſegni appieno
Tutti comprendo. Ma lo ſpoſo allora,
Ch' io laſcio in abbandono,
Amor vorrebbe . . .
Arſ. Ah figlia,
Fidati al genitore:
Fuggi, ſe trionfar tu vuoi d' amore.
Sol fuggendo ſi vince in amore:
Mal ſicuro è chi viene a conteſa:
Chi abbandona del cor la difeſa
Degli affetti alla turba infedel. (1)

SCENA IV.

Tarſile, che vien ſollecito per trattener Calliroe, che s' incammina, ſeguendo il genitore, per quella via, che al mare conduce.

Cal. NOn laſciarmi: ti ſieguo. (2)
Tarſ. Ah ſenti: e dove? . . . (3)

(1) S' incammina verſo la ſotterranea via, che al mare conduce.
(2) S' incammina per ſeguire Arſace.
(3) Richiamando Calliroe, che s' è già moſſa per ſeguire il genitore.

Cal. Numi! Che incontro è il mio!... Padre... (1)
Tarf. M' aſcolta.
Cal. Mia ſperanza, non poſſo;
Mel vieta il genitore. (2)
Tarf. E mi laſci così, mio dolce amore?
Cal. Nel laſciarti, o ſpoſo amato, (3)
Io mi ſento, oh Dio! morir.
Tarf. Non reſiſto in queſto ſtato
Al mio barbaro martir.
Cal. Ma che chiedi?
Tarf. Un ſolo ampleſſo.
Cal. Più non reggo... Ah che cimento! (4)
Tarf. Dal dolor mi brami oppreſſo?
Cal. a 2 No: dilegua il tuo tormento:
Idol mio: ti ſtringo al ſen. (5)
Tarf. a 2 Mio teſoro, in tal momento
Ah ſpirar poteſſi almen! (6)
Cal. Giuſto ciel, che ſmania è queſta?
Tarf. Verrò teco.
Cal. No: t' arreſta.
Tarf. Cruda ſorte!
Cal. Infauſto amore!
Tarf. a 2 Non è il miſero mio core
Più capace di ſoffrir. (7)
Cal. a 2 Queſto povero mio core
E' già ſtanco di ſoffrir. (8)

SCE-

(1) Incerta fra il padre, e l' amante.
(2) Movendoſi di nuovo, per ſeguitar il padre.
(3) Tornando indietro verſo l' amante. (4) A parte.
(5) Abbraccia l' amante. (6) Con eccefſiva ſmania.
(7) Tornando indietro per quella via, che corriſponde a' reali giardini. (8) Partendo per quella via, per cui s'incamminò il genitore.

SCENA V.

Tamiri, Sidonio, e Doriſia, che vengon dalla ſtrada, che corriſponde alla reggia.

Sid. GEneroſa Tamiri! . .
Dor. Almen poteſſi
Grata moſtrarmi.
Tam. Di pietà ben degno
E' il voſtro caſo. L' amor tuo, Doriſia,
Per Agricane ignoto
Sempre mi fu. Celarmi
Le ſue promeſſe, i giuramenti ſuoi
Cauto mi ſeppe ognor. Del tuo germano
L' impegno indiſſolubile paleſe
Ancor non m' era. Vendicar permeſſo
Un rifiuto innocente
Io non avrei. Del reo preteſto adeſſo
Ragion chieder ſaprò.
Sid. Pietoſa cura,
Che inutile ſarà.
Dor. Di nuova face
Troppo abbagliata omai
Del tuo germano han la ragione i rai.
Tam. Sperar poſſiamo ancora. In tempo forſe
Di Calliroe la fuga
Non giunſe ad impedir. Io, per giovarvi,
Tutto in uſo porrò.
Dor. Che nobil alma!

Quanto fra lor diverſi
Son d'un ſol tronco i rami!

Sid. Io non comprendo
Come derivin mai da un fonte iſteſſo
Sì torbid' acque impure, onde sì chiare.

Dor. Dalla natía ſorgente
Andrian tutte ugualmente
Limpide l'acque al mare.
Ma come allor, che per accolto umore
S' intorbida il torrente; il più bel core
Così cangian talor ne' noſtri petti
D' odio, e d' amore i contumaci affetti.
Colle chiare, e limpid' onde,
Fra le ſponde = ognor riſtretto,
Va talvolta il ruſcelletto
Mormorando in grembo al mar.
Ma cangiato in fier torrente,
Se abbandona il proprio letto;
Scorre torbido, e fremente
Le campagne ad inondar. (1)

SCENA VI.

Tamiri, e Sidonio.

Sid. AMabile guerriera, i pregi tuoi
Se da lunge ammirai,
Potrai vietarmi adeſſo
Ch' io gli adori coſtante a te dappreſſo?

Tam.

(1) Parte.

Tam. A tai sensi non usa,
Io non saprei confusa
Che risponderti, o prence.
Ma insin, che di tua sorte
Sicuro appien non sei,
D' Agricane vorrei che ti celassi
Alle ricerche, all' ire.
Sid. Ogni tuo cenno
Legge per me sarà.
Ma di Tarsile allora,
Che più al cor non aspiri,
Un, che fedel ti adora,
Lusingarsi che l' ami
Un momento potrà?
Tam. Ch' io t' ami? Chi sa
Se il fato vorrà?
Ma spera, che amor
Talor = improvviso
Da un ciglio, da un riso
Trapassa nel sen.
Il merto, la fè
Ognora non è,
Che legane il cor.
E' un punto . . . un istante . . .
E' un genio volante . . .
Spiegarlo che giova?
Non può chi nol prova
Intenderlo appien. (1)

SCE-

(1) Parte.

SCENA VII.

Sidonio; indi Agricane, con seguito di guerrieri Sciti; Calliroe, ed Arsace in catene.

Sid. QUai detti! Che speranze!
Ma uno strepito parmi
Udir... S'offervi... Armata schiera è questa!
Dove m'asconderò?
Agr. Guerrier, t'arresta.
Sid. Ah son perduto!
Agr. Il brando
Pronto deponi.
Arf. E' vano
Il resister, l'opporsi. Al mare in riva
Dal nemico sorpresi,
Quì fra' lacci a tornar ne astringe adesso
Per quel sentiero istesso,
Che salvar ci dovea.
Cal. Cedi al fato comun.
Sid. Che sorte rea! (1)
Agr. Sarebbe mai Tarsile (2)
Il prigioniero?
Sid. In campo
Vittima sventurata
Forse del tuo furore
L'infelice restò. *Agr.*

(1) Getta l'acciaro.
(2) Mentre i guerrieri di Scizia incatenan Sidonio.

Agr. Ma tu chi sei,
Che fra quei ferri ancor m' insulti audace?
Sid. Tuo nemico son io, figlio d' Arsace.
Agr. In carcere diverso
Conduceteli entrambi. A questa i lacci
Sciolgansi. (1) Avrà di te gelosa cura
La mia germana. A lei
Si guidi.
Ars. Al padre appresso
Resti la figlia.
Agr. Invan lo chiedi.
Cal. Invano?,...
Inumano, tiranno! Il genitore
Non lascio in abbandono.
A me le mie catene
Rendansi. E' questo il dono,
Che dalla tua pietade
Una figlia infelice aspetta, e chiede.
Agr. Lacci, e catene avrai; ma non al piede.
Lacci se chiedi a me,
Fidati; sì, gli avrai:
Non alla destra, o al piè; =
Ma all' alma, e al core.
Godendo libertà,
In servitù vivrai;
In vece di pietà, =
Cercando amore. (2)

SCE-

(1) Si tolgon le catene a Calliroe.
(2) Parte, con alcuni de' guerrieri di Scizia.

SCENA VIII.

Calliroe, Sidonio, ed Arsace, osservati, e custoditi da' guerrieri di Scizia.

Cal. Padre, german, dividermi
Dunque da voi dovrò?
Ars. Figlia, che annunzio è questo!
Sid. Germana, ohimè che affanno!
Ars. Cenno così funesto
Come soffrir potrò?
Sid. Sì reo destin tiranno,
a 3
Cieli, chi mai provò?
Cal. Legge per me più barbara
Dove trovar si può?
Ars. Lasciate . . . (1)
Cal. Udite . . . (2)
Sid. Ah barbari! (3)
Cal. Spietati, e non volete? . . . (4)
Sid. Fermate. (5)
Cal. Sospendete. (6)
Ars. Stelle!... Tu vedi... (7)

A

(1) A una porzion delle guardie, che sollecitano Arsace a partire
(2) Alle medesime guardie.
(3) A un' altra porzion delle guardie, che s' appressano minacciose a Sidonio.
(4) Alle guardie a destra, ed a sinistra.
(5) Come sopra.
(6) Come sopra.
(7) Accennando a Calliroe la violenza degl' inesorabili Sciti.

Atre Oh Dei!
Cal. A incenerire i rei,
Numi, che più tardate?
Arſ. Tuonate
Sid. Fulminate
Arſ. Queſt' empj a ſgomentar. (1)
Sid. a 3 Gli audaci a ſpaventar. (2)
Cal. Gl' indegni a ſterminar. (3)

SCENA IX.

Calliroe ſola, cuſtodita da' guerrieri di Scizia.

A Queſto colpo alfine
Più non reſiſto. Eccomi ſola, oh ſtelle!
In poter del tiranno.
Ah non permetta il cielo
Che a' ſuoi furor Tarſile
Imprudente ſi eſponga! Ma chi mai
Potrà frenare in lui le intolleranti
Smanie d' un cor geloſo?
Ah che in penſarci, io ſento
Che già i ſenſi m' opprime il mio tormento.
Mi ſcorre gelido
Nel petto il ſangue.
Già langue, e torbido
Mi ſembra il dì.

Me

(1, e 2) Seguendo le guardie, dalle quali a forza per diverſe vie alle prigioni conduconſi.
(3) Accorrendo ſmanioſa or verſo il padre, or verſo il germano.

Me infelice! Son tanto
Dunque in odio agli Dei,
Che fino i dolci nomi
Di germana, di figlia, e di conforte
Giunge a invidiarmi la crudel mia forte?
Ah no: tornate almeno,
Cari oggetti d'amor, tutti al mio feno.
Una tenera figlia, una germana,
Una fpofa dolente, e fconfolata
Più così non lafciate in abbandono.
Sì, venite. . Ma oh Dio! Con chi ragiono?..
Mifera! Mi trafporta il mio dolore:
E non m'avveggo, oh ftolta!
Che invan mi lagno, che neffun m'afcolta.
Sventurata! In tal periglio
Spargo in van di pianto il ciglio,
Padre.., Spofo... Ah il fuon funefto
Queſto = è fol del mio lamento.
Flebil' eco, sì, ti fento:
Ceffa omai di replicar.
Taci, oh Dei! non tormentarmi;
Che l'affanno = mio tiranno
Baſta a farmi = delirar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ruine. Rappresentan queste un sobborgo di Torredone dagli aggressori Sciti distrutto nell' oppugnazione dell' invasa città. Se ne veggon le abbattute mura, con una porta in prospetto, e parte delle fortificazioni da un lato.

Sidonio, e Dorisia.

Sid. SE del nemico è dono,
Più delle mie catene
La libertà mi pesa.
Dor. Odio sì fiero
Non so veder perchè.
Sid. Le mie ragioni
Perchè tutte vorrei serbare illese
Di vendicare le comuni offese.
Dor. Gli oltraggi vostri alfine
Così gravi non sono;
Se a Callirroe proposse
Colla sua destra della Scizia il trono.
Io piuttosto,...
Sid. Lo so, spergiuro, infido
L' adori ancor.

Dor.

Dor. Nol niego. Era Tarsile
In Media, quando il genitor accolse
Il monarca di Scizia ospite amico
In questa reggia. Il vidi:
Mi amò: l'amai.
Sid. Tradita,
Detestarlo, abborrirlo
Dovresti adesso.
Dor. Eh non saría tiranno
Amor de' nostri petti,
Se libero cangiar potesse un core
In odio, ed ira i suoi più dolci affetti.
Sid. Volgare inganno! Un' alma,
A' suoi legami avvezza,
So che spezza con pena
L'amorosa catena.
Ma potersi d' amore
Lagnar se ingiusta crede;
S' inganna, e non s' avvede
Che alla sua debolezza
Mendicando una scusa,
Chi amore incolpa, se medesmo accusa.
Cangi amor chi odiar non sa;
E uscirà = di servitù.
Non so dir se pregio sia
Serbar fede a chi non l'ha;
Ma per me = so che = saría
Troppo incomoda virtù.
Cangi amor chi odiar non sa;
E uscirà = di servitù. (1) SCE-

(1) Parte.

SCENA II.

Doriſia ſola.

CH' io cangi amor? Non crede
Più al mar, ſebben placato,
Chi gl' inſulti provò del flutto irato.
Ma pur chi ſa? Pentito
Potrebbe al primo laccio
Agricane tornare. Oh come allora
Dolce alternar ſarebbe
Co' rimproveri, e l' ire,
Le proteſte, e le ſcuſe!
Che dal contraſto ſe agitato è il core,
Si deſta in noi dal ſuo letargo amore.
Nel contraſto a noi d' amore
Si ravviva in ſen la face.
Sempre pace, = ſempre affetto
Fan languire il cor nel petto
Coll' eccesſo del piacer.

SCENA III.

Arſace, che incontrandoſi con Doriſia, mentre vuol partire, l' arreſta.

Arſ. DOriſia, ove ſi cela
Tarſile?
Dor. Andava in traccia
Di Calliroe poc' anzi. Io l' incontrai

Che torbido, inquíeto i ſuoi cuſtodi
Solo aſſalir volea. L' impeto inſano
Cercai frenar. Dal vincitor gli diſſi
Quanto per voi Tamiri ottenne, e quanto
Sperar di più mi fa.. Ma inteſi?.. O parmi?...(1)

Arſ. Queſto è ſtrepito d' armi.

Dor. Ahimè! difendi,
Signore, il mio german.

Arſ. Non ſi riſparmi,
Se in periglio è Tarſile, e ſangue, e vita. (2)

SCENA IV.

Tarſile, combattendo colle guardie di Calliroe; indi Tamiri, Calliroe, e detti.

Dor. Aita: ahimè! Che fate, (3)
Barbari?

Tam. Olà: fermate: (4)
Io ve l'impongo: e voi l'inutil ferro (5)
Cedete.

Tar. In van lo chiedi.

Cal. Ah genitor!...

Dor. Deh cedi. (6)

Cal.

---

(1) Andando verſo quella parte, onde s' ode il rumore.

(2) Snudando l' acciaro, coraggioſamente accorre in difeſa di Tarſile.

(3) Smanioſa alle guardie, che incalzano Arſace, e Tarſile.

(4) Alle guardie, che ritirandoſi al ſuo cenno ſui lati, laſcian libero il paſſo a Tarſile, ed Arſace.

(5) A Tarſile, ed Arſace.

(6) A Tarſile.

Cal. Fidati. (1)
Arſ. D' appagarti
Non ricuſo. (2)
Tar. Mi rendo,
Spoſa, germana, a' tuoi voler, (3)
Tam. Che intendo!
Queſti è dunque Tarſile! E quì celato...
Tar. Salvar tentai la ſpoſa mia.
Dor. Ma il fato (4)
La ſua ſpeme tradì.
Tam. Voi me tradiſte,
Supponendolo eſtinto, alme fallaci; (5)
Ma or or vi pentirete. (6)
Dor. In queſti accenti
Di Tamiri pietoſa
Ravviſar più non ſo l'anima bella.
Tam. Tamiri ſi cangiò: non è più quella. (7)
Ferri, ceppi, catene, ritorte. (8)
Sì, tremate: punirvi ſaprò. (9)
Dor. Deplorando l'avverſa mia ſorte, (10)
Pur quel labbro così non parlò.
Cal. Sul deſtin dell' amato conſorte (11)
Pur di pianto quel ciglio bagnò.

(1) Ad Arſace.
(2) A Calliroe, gettando a terra l'acciaro.
(3) A Calliroe, e Doriſia, cedendo il ferro.
(4) A Tamiri.
(5) A Doriſia, ed Arſace.
(6) Minacciosa a tutti.
(7) Sdegnosa.
(8) Alle guardie, che incatenano Arſace, e Tarſile.
(9) Minacciosa ad Arſace, e Tarſile.
(10) Da se costernata.
(11) Come sopra.

Dor. Le promesse... (1)
Tam. L' inganno rammento. (2)
Dor. Vedi... (3)
Cal. Ascolta... (4)
Tam. Non vedo, non sento. (5)
Cal. Ma quel core... (6)
Dor. Quell' anima bella... (7)
Tam. No, cessate: non sono più quella. (8)

a 5
Dor. Tempre, affetti quest' alma cangiò.
Cal. Perdo i sensi: parlar più non so! (9)
Tar. Mi confondo: costanza non ho! (10)
Ars. Crude stelle, stancarvi saprò. (11)
Donna imbelle oltraggiarmi non può. (12)

Ah figlia...
Tar. Germana...
Ars. Brámaste?...
Tar. Voleste?...

a 2
Cal. *Dor.* Vicende funeste! (13)
Ars. Tiranna!... (14)

Tar.

---

(1) A Tamiri.
(2) A Dorisia.
(3) A Tamiri in atto d' inginocchiarsi.
(4) Supplichevole a Tamiri.
(5) Dubitando dall' una, e dall' altra.
(6) A Tamiri.
(7) Alla stessa.
(8) Sprezzante alle medesime.
(9) Da se confusa.
(10) Da se smarrita.
(11) Da se intrepido.
(12) Da se sprezzante.
(13) Dorisia, guardando pietosamente Arsace: e Calliroe lo sposo.
(14) A Tamiri.

Tar. Inumana!... (1)
Tam. Superbi, partite. (2)
Cal. Fermate. (3)
Dor. Sentite. (4)
Tam. Più tempo non è. (5)
Arſ. Ti laſcio, crudele!
Tar. T' appago, infedele!
Arſ. Ma ovunque m' aggiri,
L' orror, che m' inſpiri,
a2 Io porto con me. (6)
Tar. Ma o parta, ma o reſti,
L' orror, che mi deſti,
Vien ſempre con me. (7)

SCENA V.

Calliroe, Tamiri, e Doriſia.

Cal. AH pietà del mio cordoglio.
Dor. De' tiranni = affanni = miei.
Cal. Senti....
Dor. Aſcolta....

(1) Alla ſteſſa.
(2) Imperioſa a Tarſile, ed Arſace.
(3) Ad Arſace, e Tarſile, che s' incamminano ſcortati dalle guardie.
(4) Come ſopra.
(5) Ineſorabile a Calliroe, e Doriſia.
(6) Parte, colle guardie a deſtra.
(7) Parte, colle guardie a ſiniſtra.

Tam. Udir non voglio.
Alla reggia il piè volgete.
Voi scorgete i passi loro. (1)
Cal. Nè conforto?....
Dor. Nè ristoro?....
Cal. Nè soccorso?....
Dor. Nè consiglio?....
Cal. La mia pena, il mio periglio
Il tormento, che m'accora,
a due Moverebbe un sasso ancora
Di mie lagrime a pietà.
Dor. Infelice! In tal momento
Placherebbe il mio tormento
D'un' Ircana tigre ancora
La natía = ferocità.

SCENA VI.

Tamiri sola.

Pochi momenti ancor, tenero core
A palesarti attendi.
Involar se pretendi
Quei sventurati amanti
Dell' ingiusto germano
All' insano furor, celar conviene
Il pietoso disegno,
Rigore agli occhi altrui fingendo, e sdegno.
Non

(1) Alle guardie.

Non tradisca il core oppresso
Del timor l' eccesso = almeno:
E si celi ancor nel seno
Una tenera pietà.
Ma pur sola, e senza freno
Già rimasi, eterni Dei!
Posso alfin gli affetti miei
Sprigionar con libertà. (1)

SCENA VII.

Parco aderente alla reggia.

Tarsile, ed Arsace.

Ars. INgegnosa pietà! Sol per sottrarci
A' reali custodi,
Simulando fierezza,
Dunque Tamiri accorse?
Tar. I nostri lacci
Scioglier di già prescritto al condottiero
De' suoi guerrieri aveva. Egli palese
Mi fe l' occulto cenno: e mio compagno
Alla fuga s' offerse. In questa guisa
Pensò Tamiri che da me sedotto
Facilmente Agricane
Lo crederebbe, e ascoso
Il pietoso disegno
Restar potría.
Ars. Ma la real donzella
S' appressa.

(1) Parte.

Tar. E seco viene
La sposa mia. Potessi
Almen grato mostrarmi....
Tam. Odi: ti cela, o prence,
Fra queste piante. Or ora
Propizie alla tua fuga
Della notte vicina
L' ombre più dense avrai:
E a' miei desiri amico
Alfin se arride il fato,
Di chi adori vivrai felice a lato.
Cal. Lascia che seco anch' io....
Tam. Troppo sarebbe
Grave il rischio comun. Di te la cura
Mi commise Agricane. A lui sospetta
Troppo mi renderei, se la tua fuga
Fingessi d' ignorar: nè più giovarvi
Potría la mia pietà. Col genitore
Meco dunque rimanti.
Cal. Un' altra volta
Di separarci, oh stelle!
Eccoci alfin ridotti al passo amaro.
Tar. Ah che in lasciarti, oh Dio!
Io mi sento morir.
Tam. Di voi più degno
Sia l' istesso dolor.
Ars. Del fato avverso
Con intrepido core
Il rigor sostenete.
Tam. Lasciatevi da forti, e non piangete.

Tar. No: non si pianga, o cara.
Da me valor, da me costanza impara.
Cal. a2 O caro,
Da te valor, da te costanza imparo.

Cal. Ah voi pietosi almeno
Di tanti mali miei,
In lui serbate, o Dei, =
La mia speranza.
Del cor le smanie appieno
A te vorrei celar;
Ma sento già mancar =
La mia costanza.
a 2 *Tar.* Ah voi pietosi almeno
De' nostri affanni, o Dei,
Non m' involate in lei =
La mia speranza.
Con tante smanie in seno
Ardir vorrei mostrar;
Ma sento vacillar =
La mia costanza.

Cal. Ah mia vita....
Tarf. Ben mio....
Dividersi convien.
Cal. Che affanno!
Tarf. Oh Dio!
Non t' avvilir così, mio bel tesoro.
Sai che t' adoro, e sai
Che lunge ancor, presente agli occhi miei
Sempre tu fosti, e fei: che ognor farai
Il primo, il sol oggetto,
Per cui respirerò. Tutto è perduto,
Se indebolire adesso in questa guisa Vo-

Vogliam lasciarci. Ah col destino irato
A' nostri danni almen del tuo bel pianto
Più non congiuri, o cara, il dolce incanto.
Tergi almen le amare lagrime
Per pietà nel dirmi addio:
Non temer: verrò, ben mio,
Le tue pene a consolar.
Ma tu piangi?... Ah ch' io resistere
Più non posso a tal cimento!
Lacerare il cor mi sento
Nel doverti, oh Dio! lasciar. (1)

SCENA VIII.

Agricane, e detti.

Cal. Assistetemi, o Dei,... Ma il reo tiranno
A che viene?
Agr. Germana,
Del tumulto passato
Il contumace autor de' tuoi custodi
Sedotto ha il condottiero; e ai nostri lacci,
Seco unito, s' invola:
Onde, perchè usurparmi
Più in Calliroe nessuno
Tenti di mie conquiste
La conquista maggiore, all' ara innanzi
Oggi vuo' che la destra
A me porga di sposa.

Cal.

(1) Parte.

Cal. E il nodo infame,
Barbaro, ardisci a me proporre?
Agr. Ascolta:
Chi sa?.... Potrei.... Ti basti.
Colla forza tu sai
Che si contrasta in van.
Cal. D'ira, e furore
Armati pur, tiranno.
San le mie pari come uscir d'affanno. (1)

SCENA IX.

Agricane, Tamiri, Arsace; indi Sidonio.

Agr. CHe fieri sguardi atroci!
Che sembiante! Che voci! Il suo contegno
Pertinace a tal segno
Potría farmi pensar, nè forse a torto,
Che il suo Tarsile....
Sid. Oh Dio! Tarsile è morto.
Ars. Numi!..
Sid. Sebben da lunge,
Io stesso il riconobbi
Alle sue vesti, e a questo
Noto acciar, che distante
Non molto ritrovai fra quelle piante.
Tam. Che ascoltai?...
Ars. Deh si accorra:

Ed

(1) Parte.

Ed a Calliroe almen l'infausto evento
Di nasconder si cerchi.
Me infelice! Potrei l'amata figlia
Perdere in questo dì. L'infausta legge
Di sua stirpe materna io volgo in mente.
Ah dell'indiche spiagge
Se Calliroe il costume
Seguir volesse, al trucidato sposo,
Per conservarsi di pudica il vanto,
Tra le fiamme spirar dovrebbe accanto.
S'accorra... Oh ciel!... Chi sa?...
In sì fatal cimento,
Misero! per pietà =
Chi mi consiglia?
Forse... Che affanno è il mio!...
Forse già in tal momento
Non son più padre, oh Dio! =
Non ho più figlia. (1)

SCENA X.

Agricane, e Tamiri.

Agr. Seguitelo, o custodi. A voi di nuovo
In guardia lo consegno. E tu, germana,
Vanne pronta: e di Scizia
Fa che per tuo consiglio,
Il men barbaro rito
Ad offervar piuttosto

Cali-

(1) Parte con Sidonio.

Calliore si disponga: e che in sua vece
Delle seguaci sue
La più fida compisca
Il crudel sagrifizio. Indi, se puoi,
Per me sensi d'amore
Inspirale nel sen.
Tam. Gelo d'orrore! (1)

SCENA XI.

Agricane solo.

EH non più dubbj. Ho già deciso, e voglio
Ch'oggi apprenda l'ingrata
Che invan, premendo il soglio,
Mai d'amor non sospira
Chi può farsi temer. Se a me la mano
Persiste ancor di sposa
A ricusar la figlia, il genitore
Vedrà cadersi al piè;
Che disprezzato amor ne' nostri petti
Odio, e furor diventa...
Ma, oh ciel! Che dissi? Ah che pur troppo io stesso
De' mortali, e de' Numi
L'odio alfine mi resi:
E l'arte sol di tormentarmi appresi.
Sventurato Agricane, e quando mai
Avrai pace una volta?.. Eh, invan la speri;
Che

(1) Parte.

Che l' affanno, e il terrore
Agitan sempre de' tiranni il core.
Suon funesto notte, e giorno
Rimbombar, qual tuono, io sento.
Cento = larve ho sempre intorno,
Alimento = al mio furor.
Dove son? Che spettro è quello?...
Chi mi sgrida?.. e mi minaccia?...
Qual m'agghiaccia = occulto orror?...
Ah tu sei, = de' rei = flagello,
Fier rimorso tormentoso;
Sì. tu sol riposo, e calma
Nieghi all' alma, = involi al cor. (1)

SCENA XII.

Armería nella reggia de' monarchi d' Affiria eretta da Tarsile, e da lui medesimo, fra gli illustri monumenti di sue guerriere conquiste, decorata della sua statua equestre, che vi si vede nel mezzo. Sedia, e tavolino a manca.

Calliroe, e Dorisia.
Alcune delle donzelle seguaci di Calliroe, con una tazza, che vien da loro posata sul tavolino.

Cal. IL ciel ti renda, o amica,
Per me degna mercede
Del

(1) Parte.

Del tuo pietoso don. Così poss' io
D' un rio tiranno ad onta,
Fedele al caro sposo,
A' miei mali trovare alfin riposo.

Dor. Ah mi si spezza il cor. No: principessa,
Sì barbara non son, che possa, oh Dei!
Quì vederti spirar sugli occhi miei. (1)

SCENA XIII.

Calliroe, indi Arsace.

Cal. MEn debole di lei
Io mostrarmi saprò . . . (2)
Ma infelice, che fo? (3)
Timida mano,
Ahimè! Perchè t' arresti?
Tu vacilli? . . . Tu tremi? . . .
Tu palpiti, cor mio? . . (son questi!
Che ignoti = moti =, oh Dio, = per me
Pur non apprendo adesso
Che son nata mortal. E' di natura
Necessario tributo alfin la morte.
Con alma invitta, e forte
D' avverso fato sino all' ore estreme
Chi non teme il rigore;
A vivere incomincia allor che muore.

Eh

(1) Parte.
(2) Appressandosi al tavolino risoluta, per prender la tazza.
(3) Ritirando timida, e tremante la mano.

Eh di penare omai
Si ceſſi alfin così . . . (1)
Ma tu di nuovo (2)
Timida man t' arreſti ?...
Tu palpiti, cor mio?.. (ſon queſti ! (3)
Che ignoti = moti =, oh Dio, = per me
Ah veggo ben qual ſia
Duro paſſo il morir. Lo ſo: la vita
Per naturale iſtinto apprezza, ed ama
Tutto ciò, che reſpira:
L' odia ſol chi vaneggia, e chi delira.
Ma il caro ſpoſo allora,
Che più non vive . . . Oh Dio! (4)
Ecco lo ſpoſo mio. Spiran que' marmi:
E aſcoltarlo già parmi..., Ah no: ſoſpendi
Rimproveri, querele:
Non trafigger così la tua fedele.
A ſeguirti finora
Fui lenta, è ver: ma il fallo
Emendare io ſaprò Dov' è la morte? (5)
Il veleno dov' è? Deh raſſerena
Quelle torbide ciglia
Verrò, verrò. Guarda: ti ſieguo.. (6)

Arſ.

---

(1) Prendendo in mano la tazza, in atto di portarla ſino alle labbra.

(2) Torna di nuovo a tremarle la mano.

(3) Poſa nuovamente la tazza ſul tavolino.

(4) Incontrandoſi collo ſguardo a mirar la ſtatua equeſtre di Tarſile.

(5) Corre impetuoſa verſo il tavolino a prender di nuovo in mano la tazza.

(6) Beve con precipitazione il veleno, e s' abbandona languida ſulla ſedia preſſo al tavolino.

Arſ. Ah figlia! (1)
Che faceſti? Che miro?
Tu mori, ed io reſpiro?
Cal. Ah ſe non vuoi, (2)
Che negli Eliſi ancor, ſpirto dolente,
La tua figlia s' aggiri;
Vivi.
Arſ. Ma che mi giova
Una vita infelice? . . .
Cal. Alla vendetta
Serbati, o genitor.
Arſ. Con queſta ſpeme,
Tel prometto, vivrò.
Cal. Dammene in pegno,
Caro padre, un ampleſſo. (3)
Arſ. Vivrò, ſe in queſt' iſtante
Del mio duol non m'opprime il fiero eccesſo.(4)
Cal. Or non bramo di più... Ma già la luce
Per me foſca divien. Vacilla, ondeggia (5)
Sotto l' incerte piante
L' inſtabile terreno. Amiche, altrove (6)
I miei paſſi guidate.
Arſ. Dove?

(1) Accorrendo ſmanioſo verſo la figlia, per arreſtarla; ma viſto, che giunſe troppo tardi, s' arreſta immobile, in atto pietoſo, a mirarla.

(2) Sedendo ancora, volge languidamente lo ſguardo verſo il genitore.

(3) Si alza lentamente, per abbracciare il padre.

(4) Abbraccia dolente, e lagrimoſo la figlia.

(5) Si appreſſa con vacillanti paſſi alle ſue donzelle.

(6) Le donzelle accorrono, per ſoſtenerla.

Cal. Dagli occhi tuoi
Lunge a morir m' invio. Numi pietosi,
Deità protettrici
Della vita dei re, commetto a voi
Quella del padre mio. Pegno sì caro
A custodir gelosi ognor vegliate.
Fate che i giorni suoi
Non somiglino ai miei;
E se cara una volta io pur vi fui,
Quei, che scemate a me, donate a lui.
Contenta in braccio a morte
Io chiuderò le ciglia.
Ma sono ancor tua figlia;
E non saprei = da forte,
Oh Dei! = spirarti a lato,
Amato = genitor. (1)

Arf. (2) Ah figlia..! (3) Ma oppresso
Di tanto martiro....
Dal barbaro eccesso....
La voce... Il respiro...,
Mi sento mancar. (4)

SCE-

(1) Si ritira lentamente sostenuta dalle donzelle.
(2) Accorrendo per seguitar la figlia.
(3) Con passi vacillanti s' appressa al tavolino.
(4) S' abbandona oppresso dal dolor sulla sedia, ed appoggia la testa sul tavolino.

SCENA XIV.

Arsace, Agricane, e Tamiri.

Agr. CHe avvenne? Parlate. (1)
Tam. Qual tazza è mai questa? (2)
Agr. Voi muti restate! (3)
Tam. Che scena funesta! (4)
a due. Mi sento gelar!
Ars. Ah figlia infelice! (5)
Agr. La figlia!.... Che dice? (6)
Tam. Comprender nol so.
Ars. Deh mira, tiranno:
La figlia spirò. (7)
Agr. Che intesi! D' affanno
Anch' io morirò. (8)
Tam. No: che per tanti eccessi
Di crudeltà sarebbe
Lieve pena il morir. Vivrai; ma sempre
Da mille smanie oppresso,
Miserabile oggetto
Di spavento sarai fino a te stesso.

(1) Alle guardie accorse per soccorrere Arsace.
(2) Osservando la vota tazza, che restò sul tavolino.
(3) Guardando fissamente in volto le attonite guardie.
(4) Con turbamento, e stupore.
(5) Sollevando per un momento la testa lagrimoso, e dolente.
(6) Con sorpresa, e volgendosi a Tamiri.
(7) Scagliata con impeto la tazza a' piè d' Agricane, parte seguitato dalle sue guardie.
(8) Atterrito dall' inaspettato annunzio.

Agr. Come! Ancor la germana
Mi viene ad insultar? Barbara!..(1)Oh Dei!..(2)
Sdegni miei, dove siete?...
Chi nel sen v'agghiacciò?.. Perchè tacete?
Dove son? Qual mi circonda,
Fra l'orror funesto, e nero
Di caligine profonda,
Freddo, insolito timor!

Tam. Del tuo fallo atroce, e fiero
Questo è il torbido pensiero,
Che t'ingombra in tal momento
Di spavento, = e di terror.

Agr. Ah crudel...!

Tam. Tu sei spietato.

Agr. Forsennato... = alfin potrei... (3)

Tam. Che potresti? Parla.

Agr. Oh Dei!

Tam. Sol può un barbaro tiranno (4)
Da' rimorsi ognor trafitto,
Degna pena al suo delitto,
A due Domandare invan pietà.

Agr. Ah lo veggo: in tanto affanno (5)
Da' rimorsi il cor trafitto,
Degna pena al mio delitto,
Spero invan trovar pietà.

Fine dell' atto secondo.

---

(1) Con impeto contro Tamiri.
(2) Arrestandosi stupido.
(3) Minaccioso.
(4) Con molta smania, ed agitazione.
(5) Con invettiva. Partono da opposti lati.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Carcere. Vi si scorgon tre differenti porte. Una introduce a diverse più interne prigioni. Apre un' altra il passaggio a chi dalla reggia discende. Hanno per la terza l' ingresso i prigionieri, che vengon di fuori.

Arsace, e Tarsile

Dalla porta media, che introduce alle più interne separate prigioni. Guardie de' seguaci di Tarsile in custodia delle altre due porte.

Tars. DEl tuo stupore intendo
La cagione qual sia.
Ars. L' acciar, le vesti . . .
Tars. Vi delusi, lo so. Ma la mia guida

Il primo Scita oppresse, in cui s'avvenne:
E immaginò sagace
Alle ricerche altrui
Destramente involarmi,
Le mie spoglie con lui cangiando, e l'armi.

Arsi. Fatale inganno!

Tarsi. Ascoso in questa guisa
Mi trassi al mar. Di Media
Là il prence ritrovai. Le attese squadre
Giunser fra poco. Per ignoto calle
Sin dentro a queste mura
Io le introdussi. A rimaner celate
Però le astrinsi. Or pria
Che improvviso torrente
D'uomini, e d'armi, per mio cenno, tutta
La reggia inondi; uniti
A sottrar la mia sposa
Del tiranno corriamo
Al temuto potere.

Arsi. A darle aita
Troppo tardi giungesti!

Tarsi. Tardi? Perchè?

Arsi. La figlia . . .

Tarsi. Seguì: parla: che fu? Perchè t'arresti?

Arsi. Ah non volendo, oh Dio, tu l'uccidesti!

Tarsi. Io?

Arsi. Sì: della tua morte
Persuaso il nemico, alle sue nozze
Astringerla pensò. Quindi più tosto
Che tradir quella fè, che a te promise,
La tua sposa . . .

Tarsi.

Tarſ. Ah non più!
Arſ. Se ſteſſa uccise.
Tarſ. Oh colpo inaſpettato!
Arſ. A vendicarla
Or penſar noi dobbiam. Per opra tua
Giacchè libero io ſon, tronchinſi ormai
Le inutili dimore. Andiam: ricorſo
Ai gemiti, ai lamenti
Abbian l'anime imbelli: e ſian de' forti
Ognor temuto vanto e ſtragi, e morti.
D'Acheronte ſul margine oſcuro
Una figlia ſe aſpetta = vendetta;
Del tiranno lo ſcempio è ſicuro:
Incominci l'audace a tremar. (1)

SCENA II.

Tarſile ſolo.

Scortate il voſtro re. (2) Per mia cagione
Se Calliroe ſpirò; di lei Tarſile
Men forte non ſarà. Come potrei . .
Da te diviſo?.. Ah no: dolce mia ſpeme,
Raggiungerti ſaprò: ſaremo inſieme.
Di Lete in ſulla ſponda
Attendimi, ben mio:
Varcare anch'io = quell'onda
Voglio fedel con te.

(1) Sorte dalla porta oppoſta a quella, onde vienſi dalla ſeggia.
(2) Una porzion de' guerrieri Medi ſeguita Arſace.

Aggiunge a me costanza,
Ombra diletta, e cara,
La rimembranza = amara
Della tua bella fè.
Verrò; ma vendicato
Nel sangue reo d' un empio,
Che di mia man svenato
Dovrà cadermi al piè. (1)

SCENA III.

Agricane, con seguito di guerrieri Sciti, venendo dalla parte, per cui si discende dalla reggia.

Agr. AH tradito son io. Libero è Arsace:
Tarsile non però. Mal si resiste
Da' miei guerrier sorpresi
Alla furia de' Medi.
Già fra le stragi, e 'l lutto,
Scorrendo da per tutto,
La sanguinosa insegna
Spiegan l' orror, la morte. Ah de' codardi
A sostener s' accorra
Il vacillante ardir. Del reo tumulto
S' arrestino i progressi: e se deciso
E' pure in cielo ch' io rimanga oppresso;
Sien de' furori miei gli sforzi estremi
Sì funesti, e tremendi;

Che

(1) Partendo seguitato dal rimanente de' guerrieri Medi, forse per l' istessa porta, ond' è partito Arsace.

Che il vincitore istesso,
Allor ch' io cado estinto,
Giunga la sorte a invidiar del vinto.
Son qual leon piagato,
Che rugge irato =, e freme.
Misero chi non teme
Di provocarmi ancor! (1)

SCENA IV.

Dorisia, e Tamiri. Vengono dalla parte, che corrisponde alla reggia.

Tam. IO quì l'attenderò. Va de' tuoi passi
Tu altrove in traccia. Un infedel amante,
Un germano crudel non merta in vero
Tante cure da noi. Ma in te l'amore,
In me per lui favella il sangue al core.
Dor. Ah fra gli sdegni, e l'ire
Del Medo vincitore io posso ancora,
Se ascoltar non ricusa il mio consiglio,
Generosa involarlo al suo periglio. (2)

SCE-

(1) Parte dal lato opposto a quello, onde venne.
(2) Parte dal lato opposto a quello, onde venne.

SCENA V.

Tamiri sola.

AH de' palpiti miei
Sedar l'interne smanie allor ch' io tento;
Con impeto maggior destarsi, oh stelle!
Sento = d' intorno al cor nembi, e pro-
Un ritegno sicuro (celle.
Alla furia de' Medi oppor pensando
In Arsace il german, quì si promise
Trovarlo ancora prigionier. Frattanto
Il tumulto s' accresce. Offre, pietosa
Del suo rischio, uno scampo
A me per lui Dorisia.
L' opportuno alla fuga ignoto calle
Corro per additargli; ma ritrovo
Aperte le prigioni,
Trucidate le guardie. Ove s' arresti
Agricane io non so. Vorrei, nè ardisco
Chiederlo altrui...
Misera me! Gl' interni
Palpiti miei sedare allor ch' io tento;
Con impeto maggior destarsi, oh stelle!
Sento = d' intorno al cor nembi, e pro-
(celle.
Sol disastri a me predice,
Infelice! adesso il cor.
Il german chi mai ritiene?
Ah perchè non viene = ancor?

Io

Io lo chiamo, e non risponde:
Cerco invan dov'ei s'asconde...
Mi confonde = il mio timor.
Non comprendo i dubbj miei;
Ma da mille affetti, oh Dei!
Agitata ho l'alma ognor. (1)

SCENA VI.

Aperta interna terrena parte della reggia de' monarchi d'Assiria.

Fiero, ed ostinato combattimento fra i guerrieri di Media, e gli Sciti, che cedendo alla forza de' primi, lasciano solo, e senza difesa Agricane assalito da Tarsile, ed Arsace; e difeso da Tamiri, e Dorisia.

Tar. REstate. (2) A questa mano
L'empio punir conviene.
Tam. Vuoi del germano il sangue? (3)
Cercalo in queste vene.
Agr. Sento che ancor non langue (4)
In me l'ardire usato.
Ars. Al suol cadrai svenato: (5)
Per te non v'è perdono.
Dor. Io per la figlia in dono
Lo chiedo al genitor. (6) *Tars.*

(1) Parte.
(2) Arrestando i Medi, che da ogni parte investon Tarsile.
(3) Ponendosi fra Tarsile, ed Agricane.
(4) Intrepido si dispone alla difesa.
(5) Assalisce Agricane a sinistra.
(6) Ponendosi di mezzo tra Agricane, ed Arsace.

Tarſ. Ah di quel nome il ſuono
Riſveglia il mio furor!
Arſ. Ah ſol capace io ſono
Di ſdegno, e di furor!
Agr. *a 5* Di lor minacce il tuono
Farmi non può terror.
Tam. Pietà . . . Ma a chi ragiono? (1)
Ti muova il mio dolor.
Dor. Feriſci: io ti perdono, (2)
Se a me trafiggi il cor.

SCENA VII.

Sid. SEntite, fermate,
Frenate = quell' ira.
Calliroe reſpira:
Vendetta non vuol.
Tarſ. Soſpeſo m' arreſto!
Arſ. Vaneggio, o ſon deſto?
Agr. Che giorno è mai queſto!
Tam. Io ſtupida reſto.
Arſ. La figlia
Tarſ. La ſpoſa
Arſ. Qual ſorte pietoſa
Al padre ſalvò?
Tarſ. Che ſtella pietoſa
A me conſervò?
Agr. *a 4* Qual mano pietoſa
A morte involò?
Tam. Qual deſtra pietoſa
In vita ſerbò? *Dor.*

(1) Cercando placar Tarſile.
(2) Tentando arreſtare Arſace.

Dor. Io fui, che il veleno
Nel nappo cangiai:
Che un placido sonno,
In vece di morte,
Nel sen le versai.

SCENA ULTIMA.

Calliroe, e detti.

Cal. AH padre! Consorte!
Arf. Ah figlia!
Tarf. Ben mio!
Cal. Nel stringervi al seno,
Quest' alma vien meno
Di gioja, e piacer.
Tam. Tutti cessin gli affanni, e le pene.
Dor. Ho già reso al germano il suo bene.
Cal. La sua speme a lei rendasi ancora. (1)
Agr. Troppo ingrato fui seco finora. (2)
Tar. Chi la vita da noi ti difese, (3)
Non rammenta gli oltraggi, e le offese.
Agr. Questa mano se alfin non ricusi, (4)
Teco scusi i trasporti del cor.
Dor. Non la sdegno. (5) Sol bramo Tamiri (6)
Col tuo figlio di Media sul trono.

Io

(1) A Tarsile.
(2) A Calliroe.
(3) Ad Agricane.
(4) Offrendo la mano a Dorisia.
(5) Dando la mano ad Agricane.
(6) Rivolgendosi ad Arsace.

Arſ. Io te l' offro. (1)
Tam. M' è grato il tuo dono. (2)
Tarſ. Fauſta ſorte!
Sid. Vicende felici!
Tam. Sì bel giorno = con proſperi auſpici
A noi faccia dall' onde ritorno
Sempre adorno = di nuovo ſplendor.

Tutti.

Sì bel giorno = a noi faccia ritorno
Sempre adorno = di nuovo ſplendor.

FINE DEL DRAMMA.

(1) Rivolgendoſi a Tamiri.
(2) Ad Arſace.

ERRATA CORRIGE.

Pag. 38. *verso* 8.		*Leggasi*
Cal. Sventurata ec.	=	La mia pena, il ec.

Pag 30. *v.* 2., *e* 3.		*Leggasi*
La sposa mia. Potessi	=	La sposa mia. Permetti,
Almen grato mostrarmi.	=	Principessa, per ora...